Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

Effetto coronavirus crollo del fatturato in otto aziende su 10

Lo studio. Intervistate 500 imprese lariane: situazione peggiore per industria e artigiani
Ma si evidenziano anche i tentativi di ripresa

LECCO
GUIDO LOMBARDI

I report realizzati dall'ufficio studi della Camera di commercio di Como e Lecco e da Ptsclas, presentati a Lariofiere nell'ambito della diciottesima Giornata dell'Economia, evidenziano la presenza sui nostri territori di un tessuto economico forte, in crescita negli ultimi anni, ma duramente provato dagli effetti dell'emergenza sanitaria.

Secondo un'analisi effettuata intervistando quasi cinquecento aziende, più dell'80% del campione ha subito un calo del fatturato in questi mesi, con punte del 91,3% per l'industria e del 91,1% per l'artigianato. Gli ordini per i prossimi mesi sono diminuiti per oltre il 90% delle realtà, mentre quasi la totalità delle aziende ha subito una riduzione dell'attività.

Smart working per il 60%

Il rapporto evidenzia inoltre una forte incidenza della pandemia sull'organizzazione aziendale e sulle modalità di approvvigionamento, produzione e distribuzione. In alcuni casi (il 16% del totale) si è resa necessaria la sostituzione dei fornitori. Ampio è stato il ricorso allo smart working, sperimentato dal 60% delle imprese industriali e dal 54% di quelle del commercio. Meno coinvolte dal lavoro a distanza le aziende del commercio (lo hanno promosso il 36,4% delle realtà) e quelle artigiane (29,2%).

Per quanto riguarda specificamente le imprese artigiane ed industriali, il 93% delle attività comasche ha utilizzato in questi mesi la cassa integrazione o altri ammortizzatori sociali, mentre il 20% ha ridotto immediatamente il personale (principalmente non rinnovando contratti a termine).

Evidenziando una grande capacità di resilienza, gli imprenditori non sono rimasti fermi in attesa che passasse la bufera. Sempre secondo la rilevazione camerale, il 73% delle realtà ha avviato la ricerca di nuovi clienti e mercati ed il 35% ha lanciato progetti per lo sviluppo di prodotti innovativi.

Ampio è stato il ricorso agli strumenti messi a disposizione per le imprese. Un'attività su due ha considerato necessaria l'agevolazione del credito ed il sostegno finanziario, oltre alla sospensione delle imposte ed alla moratoria su mutui e finanziamenti. Più del 40% del campione ha utilizzato le misure di ampliamento degli ammortizzatori sociali disponibili. Per quanto riguarda il prossimo futuro, nonostante la solidità di base del sistema, una quota significativa di imprenditori segnala forti difficoltà finanziarie e considera la propria attività a rischio.

Pessimismo

Un epilogo negativo della propria avventura imprenditoriale è messo in conto dall'11,5% dei commercianti del campione, dal 9,9% di chi opera nei servizi, dall'8,5% degli artigiani e dal 7% degli industriali.

Il "sentiment" degli imprenditori del nostro territorio risulta negativo per oltre la metà degli operatori dei settori alberghiero e ristorazione. Le aspettative non sono rosee per il 42% degli imprenditori dei servizi alla persona e per il 37% dei commercianti, artigiani ed industriali del legno. C'è più ottimismo invece nel settore della grande distribuzione (59%) e nel commercio ed industria alimentare (rispettivamente 35 e 25%). Naturalmente le previsioni sono basate sulla situazione attuale

> L'11,5% mette in conto la possibilità di dover chiudere il proprio negozio

La presentazione dei dati. Al centro il presidente Galimberti

La chiusura definitiva dell'attività è presa in considerazione da molte imprese, specie nel commercio

Dopo il Covid

Riformare la sanità Sindacati al Pirellone

Ieri si sono incontrati i Segretari Generali di CGIL CISL UIL Lombardia con il presidente Fontana, l'assessore Gallera e il nuovo direttore generale dell'assessorato Trivelli, al fine di verificare la volontà di Regione Lombardia di mettere mano al modello sanitario regionale, disegnato dalla Legge regionale 23/2015. Al termine dei cinque anni dalla sua approvazione e alla luce dell'epidemia che ha colpito in modo particolare le cittadine e i cittadini lombardi, il sindacato confederale ritiene indispensabile una rivisitazione profonda di quanto non ha funzionato e il ridisegno, anche utilizzando le risorse messe a disposizione dalla Comunità Europea, della sanità lombarda.
Per questo Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un tavolo permanente di confronto. Regione Lombardia ha dichiarato la sua disponibilità, che andrà misurata e verificata nei contenuti, nei tempi e nei risultati che ne conseguiranno.

Acciaierie all'idrogeno Le aziende ci provano

Azzerare le emissioni di gas e carbone utilizzando fonti rinnovabili
Il punto a Siderweb

Il futuro è verde anche e soprattutto per la siderurgia, che essendo un settore energivoro ha la necessità di guardare non solo alle ultime tecnologie di efficientamento e risparmio energetico, ma anche all'introduzione dell'idrogeno nel ciclo produttivo, per arrivare ad azzerare le emissioni da gas e carbone.

È della svolta green del comparto che si è discusso nel webinar di Siderweb sul tema "L'acciaio tra Green New Deal e innovazione", organizzato in collaborazione con Danieli Automation e sponsorizzato da Coface, Metallurgica Legnanese, Ricrea e Ubi Banca, e con il patrocinio di Assofermet e Assofond.

«La tecnologia per produrre acciaio utilizzando idrogeno generato con fonti rinnovabili c'è. Ora c'è bisogno di guardare al costo di produzione dell'idrogeno - ha affermato Antonello Mordeglia, presidente di Danieli Automation -. Inizia oggi a essere abbastanza competitivo, grazie alla riduzione, negli ultimi due-tre anni, del costo di pannelli fotovoltaici e impianti eolici». Con la tecnologia che continua a fare passi avanti, si arriverà ad avere «un costo di produzione dell'acciaio non lontano da quello attuale, andando però verso l'obiettivo di avere zero emissioni».

Anna Mareschi Danieli

Circola, negli ultimi mesi, anche l'ipotesi che l'ex Ilva di Taranto possa arrivare a sfornare acciaio usando l'idrogeno. «Sarebbe una enorme referenza a livello mondiale – ha commentato - se come Italia e aziende italiane riuscissimo a creare un impianto del tutto green».

La tecnologia a idrogeno «è dietro l'angolo» ha aggiunto Anna Mareschi Danieli, vicepresidente di Abs Acciai e presidente di Confindustria Udine. «Sarà inevitabile, a livello mondiale, arrivare all'eliminazione della produzione di acciaio con altoforno, la cosa più lontana dal green che mi viene in mente. E ci sono molte tasse in Ue, peraltro in continuo aumento, che spingono a prendere questa direzione». Certo, «le aziende siderurgiche devono essere supportate e guidate in questo processo di transizione, che rischierebbe altrimenti di essere troppo lento e di far perdere operatori lungo la strada. È positivo – ha concluso - che arrivino ulteriori investimenti dall'Ue con lo European Green Deal, ma dovrebbero essere vincolati in modo preciso agli obiettivi».

C. Doz

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 25 GIUGNO 2020

Imprese innovative, Lecco davanti

Lo studio. Secondo Cribis la provincia è al secondo posto in Italia, dietro soltanto alle aziende milanesi
Molto bene anche le aziende ad alta vocazione digitale: la ricerca colloca la città al terzo posto assoluto

MARIA G. DELLA VECCHIA
LECCO

Il coronavirus ha sconvolto le economie di mezzo mondo e imposto alle imprese un nuovo confine per restare competitive: ce la farà, dicono da più parti centri studi, associazioni di imprese e sindacati, chi cambierà passo innovando e digitalizzando al massimo tutti i processi. Quindi, stando a un nuovo studio di Cribis, società del Gruppo Crif specializzata in business information, Lecco in tal senso sembra ripartire con le migliori premesse.

Davanti

Lecco è infatti ai primi posti nazionali per propensione all'innovazione e per vocazione al digitale. Lo certifica l'ultima indagine di Cribis realizzata attraverso Margò, la nuova piattaforma per lo sviluppo commerciale, che nel tracciare gli elementi chiave per la ripartenza dell'economia mostra che Lecco è al secondo posto nazionale per incidenza di imprese ad alto tasso di innovazione (14,4%), dietro solo a Milano (14,6%), mentre è al terzo posto per quota di vocazione digitale (8,8%, dietro a Rimini e Trento che hanno il 9,1%). Nel confronto con province limitrofe, Como e Sondrio sono rispettivamente al settimo e ottavo posto nazionale per l'innovazione e al 19mo posto sul digitale. "Innovazione e digitale sono elementi chiave per affrontare la ripartenza dopo il lockdown dovuto all'emergenza Covid-19 - dichiara Marco Preti, amministratore delegato di Cribis -. I numeri ci dicono che in quest'ambito c'è ancora molto da fare, ma per rispondere efficacemente alla crisi è necessario ripensare strategie e processi produttivi, puntando ad un approccio che, facendo leva su innovazione e canali digitali, consenta di trasformare la ripartenza in un'occasione di rilancio".

Lecco dunque ha deciso di farlo e lo si vede sia nella statistica di Cribis sia nell'impegno sul territorio, visto che col concorso dell'Istituto Fiocchi, della Provincia e di una lunga serie di attori istituzionali sta per essere presentato alla Regione un nuovo progetto di riqualificazione sulla meccanica, fortemente centrato sul digitale e destinato a chi ha perso il lavoro.

> Anche Sondrio sull'innovazione è avanti; ottavo posto in graduatoria

> Secondo Cribis sono queste le carte migliori per ripartire dopo il Covid

Nell'indagine di Cribis La Lombardia è la prima regione per numero di imprese ad alto tasso di innovazione (13,1%), ma è il Trentino-Alto Adige, con l'8,4%, a vincere per vocazione al "digitale".

Poche

Nella media nazionale tuttavia solo il 5,9% delle imprese italiane dimostra un'elevata attitudine digitale e si tratta soprattutto (70,3%) di aziende che hanno fino a 10 dipendenti e sono state fondate dopo il 2000 (59,1%). L'attitudine digitale è stata misurata considerando gli investimenti in digital marketing e trasformazione digitale, quanto e come l'impresa utilizza il canale internet per il proprio business, l'efficacia del sito e delle attività di e-commerce. La percentuale nazionale sale un po' per quanto riguarda l'innovazione (7,6%), stabilita sulla base dello sviluppo di brevetti innovativi, dell' approccio smart al business, degli investimenti in ricerca e sviluppo, delle attività di export. "Ne emerge un identikit di aziende giovani e situate al Nord. Il 63% delle imprese, infatti – spiega l'indagine - è stato fondato dopo il 2000, mentre il 65,1% ha sede al Nord" nella classifica regionale che vede prima la Lombardia (13,1%), seguita da Trentino (9,9%) e Veneto 9,4%. Servizi (32,6%), industria e produzione (22,7%) e commercio al dettaglio (14,7%) sono i settori più innovativi.

La sede lecchese del Politecnico, in prima fila nel sostegno alle aziende per l'innovazione

La percentuale lecchese di aziende a vocazione digitale è seconda solo a Rimini e Trento

Il mattone a Lecco tiene Rende il 5 per cento all'anno

Lo studio
In città bilocali e trilocali si equivalgono
In Lombardia i record sono di Mantova e Cremona

Mattone, ma quanto mi rendi? Abbastanza, pur aspettando il verdetto dell'epoca (economica) coronavirus. A Lecco vale una rendita del 5% circa l'anno. A Como si viaggia verso metà classifica rispetto all'andamento regionale, quindi rappresenta una location dove vale comunque la pena investire; Sondrio ha invece la quota più bassa sul fronte dei trilocali.

La fotografia è stata eseguita dall'ufficio Studi di Tecnocasa, prima a livello nazionale, poi locale. Con dei raffronti interessanti.

Nella seconda parte del 2019 i segnali positivi dal mercato immobiliare sono numerosi secondo l'analisi e questo è stato un incoraggiamento che si speri rafforzi poi il sistema di fronte all'impatto dei mesi successivi. Qualche esempio? Domanda in crescita, tempi di vendita in contrazione, prezzi in ripresa (almeno in alcune realtà) e canoni di locazione sempre più elevati. Questo è un segnale particolarmente importante, viene fatto notare: il mercato della locazione segnala aumenti dei canoni importanti a causa della bassa offerta. Questo ha determinato nelle grandi città – spiega ancora Tecnocasa - rendimenti medi intorno al 5% annuo lordo per i bilocali e 4,7% per i trilocali.

Già, ma in Lombardia? Qui i valori sono mediamente superiori ma non per tutti. Prima però un promemoria: che cos'è il rendimento annuo lordo di un immobile in locazione? Si tratta del rapporto tra i canoni di locazione annui (cioè la somma delle dodici mensilità) e il capitale investito per l'acquisto dell'immobile. A Milano, per intenderci, un bilocale può andare dal 5,3% della periferia al 3,6% del centro. In effetti, nel capoluogo lombardo sempre un appartamento con due locali si attesta in media sul 4,8%, un trilocale sul 4,6%.

Como viaggia sul 5,8% nel primo caso, ridimensionato a 5,4% per la porzione più grossa. Lecco è distanziata nella classifica solo come cifra, visto che è rispettivamente al 5,1% e al 4,9%. Di mezzo, però, c'è solo Brescia, a ridosso di Como nel primo caso, pari merito nel secondo. Sondrio è alla pari con Milano per i bilocali, mentre è più bassa rispetto ai trilocali, con il 4,1%. Le zone che registrano un rendimento annuo lordo sul 5% sono soltanto queste: Varese è più alta, al 6,6% (5,9% per i trilocali), Bergamo al 6% (5,6%) come Monza. In mezzo, Lodi al 6,2%.

Le zone con rendimento più elevato sono Mantova e quindi Cremona, che si piazzano sopra l'8%.

Si capirà il trend con l'impatto del virus sul turismo, da un orizzonte più ampio, anche dal punto di vista immobiliare insomma. Sulle seconde case già molto si muove e un esempio è la Valtellina, che si rivela molto dinamica su questo versante, battendo anche le altre due aree di Como e Lecco.

M. Lua.

La prima cartiera europea "B corp" è di Mandello

Ambiente e welfare
Icma, prima tra le imprese europee della carta a diventare Benefit corporation

Icma crede in un modo diverso di fare impresa che mette la sostenibilità allo stesso livello del profitto e ha intrapreso, prima tra le aziende europee del settore cartario, un percorso che l'ha portata a ottenere oggi il riconoscimento di B Corp.

L'azienda, che dal 1933 nobilita la carta destinata al packaging dei marchi del lusso, è entrata a far parte del movimento globale in cui si riconoscono le aziende che vogliono dare il loro contributo a un cambiamento culturale, lavorare in difesa dell'ambiente e in favore dello sviluppo sociale. Lo ha fatto ottenendo la certificazione B Corp dopo aver superato un processo di valutazione e controllo, validato dall'ente no-profit internazionale B Lab.

«Essere benefit corporation significa impegnarsi volontariamente in un percorso di miglioramento continuo - spiega Elena Maria Carla Torri, amministratore delegaro di Icma - in relazione all'impatto ambientale, al benessere dei propri dipendenti, al ruolo attivo nella comunità nella quale l'azienda è inserita, alla missione generale dell'azienda, tra etica, responsabilità e trasparenza; tutto questo, mantenendo la propria natura di organizzazione che persegue obiettivi economici».

Elena Torri, amministratore Icma

«La certificazione B Corp è un altro risultato importante del lavoro dell'Icma 2030 Lab - spiega Marco Nigrelli, direttore marketing e comunicazione di Icma - un programma di ricerca volto a promuovere il dialogo interno ed esterno alla Icma, coinvolgendo il management dell'azienda insieme a partner, istituzioni, università, centri di ricerca con l'obiettivo di introdurre nuovi approcci e metodologie per lo sviluppo sostenibile, in linea con l'agenda Onu».

Tra le iniziative recenti più significative, a marchio Icma, ci sono "Rinascimento", un servizio di economia circolare che riguarda le carte creative per packaging e la presentazione sul mercato delle 100% R Bases, carte riciclate uniche perché prodotte senza sbiancanti ottici e riducendo il consumo di acqua, energia e la quantità di emissioni di CO2.

Icma ha inoltre di recente aderito al programma Treedom, grazie al quale ha creato in Camerun una foresta, con l'obiettivo di ridurre le emissioni di Co2 e proteggere la biodiversità; all'iniziativa #iopagoifornitori con la quale si impegna a rispettare i termini di pagamento e a sostenere il tessuto imprenditoriale italiano messo a dura prova dall'emergenza coronavirus.

Presidio di protesta dei lavoratori della ristorazione scolastica

A casa dalla chiusura delle scuole, l’incertezza della ripartenza a settembre

LECCO – In un momento di emergenza economica, sono soprattutto le fasce più fragili dei lavoratori a farne le spese, ai quali gli inquadramenti contrattuali offrono scarse (o nulle) tutele: è il caso degli operatori delle mense scolastiche, i dipendenti di cooperative che fino allo scorso marzo preparavano il pranzo per gli alunni e per i bimbi degli asili comunali.

A casa dopo la chiusura anticipata delle scuole, hanno usufruito della cassa integrazione ma dall’8 giugno, termine dell’anno scolastico, sono rimaste senza alcun reddito e senza ammortizzatori sociali.

“Sono 80 mila in tutta Italia e circa cinquecento in provincia di Lecco – spiega **Barbara Cortinovis** della Filcams Cgil – parliamo di lavoratrici, perché la maggior parte sono donne, che hanno contratti a tempo indeterminato ma con part time ciclici e durante il periodo estivo, al contrario di insegnanti e personale scolastico, non hanno alcuna copertura né retributiva, né contributiva”.

Lavoratrici che contrattualmente restano in forze alle cooperative che le hanno assunte ma che di fatto non lavorano nei mesi di chiusura delle scuole, non potendo quindi percepire alcuna indennità di disoccupazione o altre forme di ammortizzatori.

“Grazie anche al pressing dei sindacati, il Governo ha dato la possibilità di anticipare le ulteriori 4 settimane di cassa integrazione per il periodo Covid che erano state previste per settembre e ottobre. Chiediamo a questi gruppi, spesso multinazionali, di usufruirne per poter dare respiro ai propri dipendenti”.

Il presidio davanti al Parini

Per questo i sindacati insieme ai lavoratori, mercoledì mattina, hanno effettuato un presidio di protesta davanti all’istituto Parini.

“Un luogo centrale anche rispetto agli altri istituti scolatici – spiega **Fabrizio Bonfanti** sindacalista della Uil Tucs– ci preoccupa la ripartenza delle scuole e soprattutto come ripartiranno gli appalti legati alla ristorazione scolastica. Oggi non c’è chiarezza, a quattro mesi dalla chiusura delle scuole non è stato fatto nulla”.

Nei giorni scorsi i sindacati hanno inviato una lettera alla Prefettura per sollevare l’attenzione sul tema.

Stipendi già irrisori ridotti dalla cassa integrazione

“Esistono già grossi problemi contrattuali, storici, che abbiamo combattuto negli anni a livello sindacale, ora si sono aggiunte ulteriori difficoltà legate a questa situazione – spiega **Luigia Minneo** della Fisascat Cisl– lavoratrici che percepiscono stipendi già irrisori, 200-300 euro, che ora sono ulteriormente diminuiti con la cassa integrazione. Il periodo di chiusura estiva delle scuole viene coperta con con permessi non retribuiti che, oltre al

mancato stipendio, ci costringe a perdere tre mesi all’anno di contributi pensionistici”.

“Tante le domande che ci stiamo ponendo per il rientro a settembre – prosegue la sindacalista della Cisl– distanziamenti, classi ridotte, il rischio è che serva meno personale. Vorremmo un confronto con le istituzioni per capire come intendono organizzarsi rispetto a questo servizio”.

Audizione al Pirellone sul caso della chiusura della sede Husqvarna a Valmadrera

Presenti sindacati, Comune e Provincia ma non l’azienda. Straniero (PD): “Assenza che pesa”

VALMADRERA / MILANO – Si è tenuta, giovedì pomeriggio, in Regione Lombardia, l’audizione in merito all’azienda Husqvarna di Valmadrera con le organizzazioni sindacali, il Comune di Valmadrera e la Provincia di Lecco.

Assente, ancora una volta, l’azienda. “È un’assenza che sconcerta: volevamo poter ascoltare o percorrere la strada di un’altra possibilità. Ma l’impressione è che l’azienda non ci avesse mai creduto”, è il commento a caldo di **Raffaele Straniero**, consigliere regionale del Pd e componente della Commissione.

Ora ci sono due alternative, secondo Straniero: “Una è di valutare, eventualmente, ancora la possibilità di una deroga presso il Ministero del Lavoro e il Governo affinché comunque si sfruttino alcuni altri mesi di cassaintegrazione in deroga per Covid. Dopo questa verifica, sarà comunque necessario il massimo impegno da parte di tutti i soggetti interessati perché i 24 mesi di Naspi vengano utilizzati per le politiche attive del lavoro e per una ricerca sul territorio di altre occupazioni. Non sarà un compito facile, ma dobbiamo darcelo come impegno di tutti quanti”.

leccoonline

Lecco: difficoltà e incertezze per le donne delle mense e delle pulizie nelle scuole, un presidio per tutelare le lavoratrici invisibili

leccoonline.com/articolo.php

June 24, 2020

Si è tenuto questa mattina **il presidio organizzato dalle tre sigle sindacali lecchesi, CGIL CISL e UIL** - come Filcams, Fiscat e Uiltucs – circa la situazione difficile che stanno vivendo **le lavoratrici delle mense e delle pulizie del comparto scuola**.

Una ventina di dipendenti si sono presentate stamane di fronte all'istituto Parini per rivendicare un'attenzione maggiore nei confronti della propria categoria, particolarmente a rischio in questo periodo di difficoltà post-lockdown.

Barbara Cortinovis

Un settore che ha sempre sofferto tipologie di contratti piuttosto penalizzanti, anche in tempi precedenti all'epoca Covid: "queste lavoratrici hanno un contratto part-time ciclico, nel senso che durante il periodo estivo - a differenza degli insegnanti o delle

collaboratrici scolastiche - non percepiscono ammortizzatori sociali e non hanno alcun riconoscimento della contribuzione" ha spiegato **Barbara Cortinovis**, segretario generale di Filcams Cgil Lecco. Un doppio svantaggio al quale si aggiungono le difficoltà causate dall'attuale situazione di crisi che rende il prossimo periodo decisamente incerto.

Fabrizio Bonfanti

"Siamo quelle più penalizzate all'interno del mondo scolastico: chiediamo una modifica del contratto per essere per lo meno tutelate nei mesi estivi, quando le scuole sono chiuse e non percepiamo entrate" è una delle richieste che emerge a gran voce tra le lavoratrici che fanno riferimento alla sospensione cui sono sottoposte, lavorando e percependo 9 mesi al posto di 12. Al danno, infatti, si aggiunge anche la beffa: come ricorda **Fabrizio Bonfanti** della Uiltucs, nei mesi estivi le lavoratrici non percepiscono entrate, né però possono percepire la disoccupazione, essendo il contratto solo sospeso e non reciso.

"Cosa succederà a settembre? Apriranno le scuole? Da chi saremo tutelate? Io ho 61 anni e da 23 faccio questo mestiere, dove vado?" sono alcune delle domande che una lavoratrice si è posta a voce alta, in riferimento alla situazione di profonda incertezza in cui il mondo della scuola è calato. Tanta incertezza anche perché le ipotesi paventate dal governo e dal ministro dell'istruzione Azzolina su una riapertura in sicurezza prevedono

turni durante i quali gli studenti si dovranno alternare nel seguire le lezioni e l'impressione è che, come prima cosa ad esempio, salteranno i pasti in mensa. Con tutto quello che ne conseguirà.

Luigia Mineo

Nella difficoltà, c'è almeno una buona notizia: le lavoratrici presenti oggi fanno parte di un'azienda che ha pagato loro il Fis - Fondo integrazione salariale (la cassa integrazione per il settore lavorativo in questione) per i mesi di chiusura delle scuole, a partire da fine febbraio. Un ammontare piuttosto ridotto: "Il Fis corrisponde all'80% lordo dello stipendio normale: stiamo parlando di una cifra che oscilla tra i 150 e i 300 euro al mese" ricorda **Luigia Mineo**, lavoratrice da anni nel settore e oggi anche rappresentante della Fiscat lecchese.
"Mio marito è in cassa integrazione, io prendo lo stipendio ridotto; per fortuna nostro figlio è fuori casa e autonomo, altrimenti sarebbe molto difficile" racconta una lavoratrice, che in riferimento alla possibilità di chiudere le mense afferma: "Non ha senso abolire le mense, basta mantenere le distanze di sicurezza e i bambini sono intelligenti, anzi, è più pericoloso far uscire un nonno o una nonna per andare a prelevare il nipote piuttosto che lasciarli a scuola con le dovute precauzioni".

Infatti le mense costituiscono anche un servizio per le famiglie, oltre che essere il lavoro di 80.000 lavoratrici sul territorio nazionale e circa 250 su quello locale: "da nonna sono consapevole di quanto sia importante per un genitore mantenere il figlio o la figlia a scuola anche durante i pranzi. Se quel genitore è un lavoratore come possono pensare

di eliminare un servizio tanto essenziale come quello delle mense?”.

Non solo le mense costituiscono un servizio per famiglie e figli in termini di occupazione del tempo mentre il genitore è al lavoro, ma sono un momento educativo importante: “tolgono a noi uno stipendio e a loro un servizio ottimo e lo dico da nonna: mangiare in mensa significa abituare i bambini a mangiare fuori di casa con la collettività, esercitarli nella socializzazione nutrendosi con cibi a cui sono meno abituati come le verdure”. Le cosiddette “lavoratrici invisibili” sono particolarmente fondamentali in un periodo, come l’attuale: coloro che si occupano di pulizie scolastiche, infatti, si adoperano anche nella sanificazione ed è difficile immaginare edifici privi di tale processo durante l’epoca Covid.
“Abbiamo attenzionato del problema la Prefettura 10 giorni fa e oggi siamo qui a dare voce a queste lavoratrici per capire quali sono le intenzioni future e come si intenderà riprendere il tema della scuola a settembre” conclude Cortinovis.
A.A.

© www.leccoonline.com - Il primo network di informazione online della provincia di Lecco